

***Famiglie, genere, generazioni: un'antropologia impegnata in un mondo in crisi***  
**III Convegno Nazionale dell'Anuac,**  
**Torino, 7-9 novembre 2013**

La famiglia è oggetto di studio da parte dell'antropologia fin quasi dalla sua nascita alla fine dell'800, ed è anche uno dei temi che ha accompagnato la storia della nostra disciplina in tutto il suo sviluppo fino ad oggi. Col passare degli anni, lo studio delle forme di famiglia si è via via arricchito di nuovi elementi, primo fra tutti la prospettiva di genere, arrivando a toccare tutti i rami e settori di cui si compone l'antropologia. Oggi non sono più solo gli antropologi a occuparsi di questi temi, ma tutta una pluralità di altre discipline, dalla demografia alla storia, dalla sociologia all'economia e al diritto. Per questo motivo, appare importante chiarire e definire quali siano l'apporto e il valore aggiunto che l'antropologia, al giorno d'oggi, produce e presenta alla comunità scientifica e alla società.

Il Terzo Convegno Nazionale dell'ANUAC, tenutosi a Torino dal 7 al 9 novembre 2013, sul tema "*Famiglie, genere, generazioni. Un'antropologia impegnata in un mondo in crisi*", si è inserito in questo filone di riflessione, cercando di tirare le fila e tracciare lo stato della questione degli studi antropologici sulla famiglia, così come di delineare le prospettive future di ricerca. Si è trattato di un convegno molto aperto, che non ha coinvolto soltanto studiosi della famiglia in senso stretto. Tutti gli antropologi italiani sono stati invitati a offrire un contributo, riflettendo su come nelle loro ricerche, spesso focalizzate su altri argomenti, il tema della famiglia, del genere e del rapporto fra le generazioni possa essere presente e come, allo stesso tempo, le ricerche più diverse possano anche portare contributi allo studio specifico delle forme di famiglia.



*Il pubblico all'apertura del convegno*

Il tema del convegno ha quindi permesso a buona parte degli antropologi e antropoghe italiane di confrontarsi su una serie di temi comuni, declinando le loro ricerche alla luce di una traccia che ha permesso di cogliere punti di contatto e specificità di ogni contributo. Le oltre cento relazioni hanno fatto emergere un quadro molto ricco e variegato delle direzioni, tematiche, concettuali e metodologiche, che sta prendendo l'antropologia italiana. Le ricerche presentate sono

state molto diverse fra loro. La maggior parte di esse ha preso spunto dalla dimensione etnografica – che resta sempre uno degli elementi caratterizzanti della nostra disciplina, – ma non sono mancate ricerche di dialogo con studi di carattere storico, quali l’opera di Gerard Delille – peraltro presente al convegno. Questo muoversi sul confine dell’interdisciplinarietà non ha coinvolto solo la storia, ma anche la psicologia, la sociologia, le scienze mediche, la giurisprudenza e l’economia.



*Martine Segalen*



*Pier Giorgio Solinas*

Molte delle ricerche erano frutto di lavori di riflessione individuale, in linea con la vocazione umanistica della nostra disciplina, ma diverse altre erano l’esito del lavoro di gruppi e progetti di ricerca che vanno avanti da anni o si stanno formando, segno di un cambiamento in atto che porta molti antropologi ad avvicinarsi ai metodi di lavoro delle scienze sociali. Varie ricerche si sono poste questioni teoriche di ampio respiro, interrogandosi su concetti di base e sul ripensamento delle prospettive di studio; tante altre si sono poste invece in una prospettiva più applicata, segno di un’esigenza di collaborazione pratica avanzata da molti settori della nostra società. Come si è già detto, molte delle presentazioni erano centrate sulla famiglia o il genere, altre usavano invece questi concetti in funzione trasversale di appoggio ad altri concetti di ricerca.

Che il campo degli studi sia in continua trasformazione e divenire, è stato evidenziato dalle tre relazioni magistrali del convegno, tenute da Francesco Remotti, Pier Giorgio Solinas e Martine Segalen. Le tre relazioni si sono basate sull’enunciazione di domande di ricerca e hanno posto in evidenza la necessità di riconsiderazione dei paradigmi esistenti. Francesco Remotti, nel corso del suo intervento intitolato “*Fare figli, con chi? Famiglia e antropo-poiesi*” – che ha anche costituito la sua *lectio magistralis* di congedo dall’Ateneo di Torino – ha riflettuto sull’approccio antropologico allo studio delle forme di famiglia, sulle sue specificità e sul valore aggiunto che l’antropologia, da lui intesa in quanto sapere autonomo e trasversale, può portare alla comunità scientifica oggi. In quest’ottica, l’enorme bagaglio di conoscenze etnografiche di cui dispongono gli antropologi risulta ancora oggi una chiave per tracciare nuove connessioni teoriche e far emergere idee diverse. Pier Giorgio Solinas ha invece illustrato quali sono le sfide aperte per l’antropologia nel campo degli studi di famiglia e parentela. La sua relazione, intitolata “*Genealogia, genetica, parentela. Tenere le distanze?*” ha evidenziato come l’antropologia abbia bisogno di ripensare le sue categorie e i suoi approcci alla luce di una realtà sociale in continua mutazione, che ci presenta nuove sfide sotto forma di nuovi fenomeni sociali. Dalle *step-families* alle nuove concezioni popolari sulla genetica, dall’apparente frammentazione e dissoluzione dei legami famigliari alla ricerca continua di radici e riferimenti, la cultura contemporanea ci pone di fronte a forme in apparenza contraddittorie e su cui l’antropologo non può non riflettere. Martine Segalen, infine, ha tracciato un percorso insieme tematico ed epistemologico degli studi sulla famiglia in Europa, con riferimento alla sua traiettoria di ricerca.



*Francesco Remotti*

Questo quadro ricco e variegato ha riscosso molto successo. L'alta presenza di pubblico sia nelle sessioni plenarie sia in quelle parallele, ha evidenziato come, nonostante la ben nota marginalità dell'antropologia nel dibattito pubblico italiano, ci sia da parte della società un forte interesse e un'aspettativa molto alta nei confronti dell'apporto che la nostra disciplina può dare. Le parole in apertura di Ilda Curti, Assessore all'Integrazione della Città di Torino, hanno espresso bene questo interesse: *“Anche se non lo sapete sempre – ha detto l'Assessore – noi vi leggiamo spesso, e in più di un'occasione le vostre ricerche ci sono state di aiuto per impostare le nostre politiche”*.

La grande presenza di giovani ricercatori e ricercatrici, in buona parte non strutturati nell'Università, fa di questo III convegno ANUAC un passo importante per la definizione dell'antropologia italiana dei prossimi anni, sia in quanto disciplina di ricerca sia in quanto disciplina dalle forti potenzialità professionalizzanti. Un ampio dibattito sulla costituzione di un'associazione professionale di antropologia italiana, tenutosi nel pomeriggio dell'ultima giornata di convegno, ha chiuso l'evento, aprendo una fase “costituente” in cui prenderà forma l'antropologia di domani.

*Javier Gonzales Diez*  
*Università degli Studi di Torino*  
*atiladormiens@gmail.com*

## ***La produzione sociale dell'altruismo: il dono del sangue tra dono, Stato e mercato,*** **Roma 27-29 novembre 2013**

Il convegno tenutosi a Roma nei giorni 27, 28 e 29 novembre 2013 dal titolo *La produzione sociale dell'altruismo: il dono del sangue tra dono, Stato e mercato*, ha riscosso un notevole successo e larga partecipazione. L'evento, promosso dal Dipartimento di Storia, Culture e Religioni della Sapienza, Università di Roma, ha visto la partecipazione di antropologi provenienti da tutta Italia e dall'estero, ricercatori, responsabili delle istituzioni sanitarie ed esponenti del mondo del volontariato, i quali hanno mostrato vivo interesse per le relazioni presentate. Il convegno è stato seguito anche da alcuni esponenti della stampa locale.



Con questa iniziativa si ritiene di aver raggiunto non solo l'obiettivo prefissato di sollecitare l'interesse pubblico sugli argomenti trattati, ma anche di aver agevolato lo scambio di informazioni e di esperienze tra rappresentanti del mondo accademico ed esponenti delle istituzioni sanitarie coinvolte nell'ambito del dono del sangue e degli organi.

Il convegno ha inteso esplorare il tema del dono del sangue e di altre parti del corpo da tre distinti punti di vista, corrispondenti alle tre sessioni che lo hanno composto. La prima ha affrontato il tema secondo una prospettiva economica: personalità autorevoli - tra antropologi ed economisti - si sono interrogate intorno agli snodi tra mercato, solidarietà e circolazione dei beni comuni, ai rapporti tra incentivi economici e morali, al concetto stesso di "economia del dono".

Durante la seconda sessione ci si è concentrati su temi quali altruismo, volontariato e modello di soggettività sociale del donatore. Il problema di come massimizzare le pratiche solidali porta a interrogarsi sui rapporti tra motivazioni soggettive, sistemi culturali di sfondo e forme di organizzazione istituzionale (nel nostro caso, in particolare, quelle del campo biomedico). Il problema degli incentivi al dono, sottratto a una dimensione di individualismo metodologico, è stato

presentato tramite l'intersezione tra queste diverse dimensioni e l'esposizione di ricerche etnografiche svolte sul territorio nazionale, con cittadini italiani e immigrati.



La terza sessione ha posto infine a confronto esperienze di analisi etnografica della donazione del sangue e degli organi in diversi contesti socio-culturali, soprattutto extraeuropei. La pratica della donazione, universale nei suoi aspetti tecnici o biomedici, si trova qui articolata in relazione a forme della sanità pubblica, a tipi di relazioni sociali, a ideologie di sfondo che le attribuiscono significati culturali diversi. La natura dell'altruismo come sentimento sociale si manifesta così in una cruciale dimensione comparativa.

Stimolante, infine, è risultata la Tavola Rotonda, in cui esponenti autorevoli delle istituzioni sanitarie come il Direttore del Centro Nazionale Sangue e il Presidente dell'AIDO, il Responsabile delle Politiche Sanitarie di AVIS Nazionale e il Presidente dell'AVIS Roma, coordinati dal Prof. Alessandro Lupo, hanno esposto la loro esperienza circa il coordinamento di imponenti sistemi sanitari che assumono il doppio ruolo di produttori di solidarietà e al tempo stesso di interfaccia dei beneficiari. Si è concordato sulla necessità di predisporre momenti di formazione specifica su argomenti sanitari, che consolidino le basi scientifiche degli operatori interessati ed offrano la consapevolezza delle fonti informative da ricercare per un'adeguata informazione alla popolazione.

*Annamaria Fantauzzi*  
*Università di Torino*  
*annamaria.fantauzzi@unito.it*

## ***Incontro di studio su Cesare Lombroso*** **Verona, 22 novembre 2013**

Si è parlato di Cesare Lombroso (Verona, 1835-Torino, 1909) lo scorso venerdì 22 novembre 2013 presso l'Accademia d'Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, istituzione fondata nel 1768, in un incontro di studio dedicato al celebre scienziato. Il pubblico, chiaramente interessato alla figura del grande criminologo, è accorso numeroso, riempiendo la sala settecentesca delle Radunanze accademiche.

Ettore Curi, segretario dell'Accademia, con la relazione "*Cesare Lombroso e Verona*" ha rivisitato il periodo che il celebre scienziato trascorse nella città veneta, dalla nascita sino alla nomina alla cattedra universitaria di Pavia. Quel periodo era già stato descritto dalle due figlie del criminologo, Paola e Gina, agli inizi del '900, ma con notizie basate sul sentito dire, su racconti familiari spesso infiorati da affetti e romanticismi. Dal lavoro delle due sorelle, per quanto riguarda il periodo giovanile di Cesare Lombroso, emergeva una figura dello scienziato totalmente diversa da quella reale, peraltro su alcuni punti fondamentali. Curi ha così presentato numerose e interessanti novità sull'argomento, con documenti originali finora mai pubblicati, come, ad esempio, lo stato patrimoniale della famiglia che è risultata essere tra le più ricche della Verona del tempo, per cui si giustifica l'ampia possibilità di studi che ha caratterizzato il periodo giovanile di Cesare. Egli non fu un autodidatta o un alunno scarsamente interessato alla scuola, come ci è stato tramandato dalle sorelle e quindi da vari biografi successivi, dal momento che aveva compiuto il corso completo delle classi ginnasiali e liceali. Lombroso inoltre non si ritirò da scuola, come si pensava in passato, ma fu il Liceo che per circa un anno venne chiuso dagli austriaci, costringendo tutti gli studenti a proseguire privatamente e a dare poi un esame di riammissione.

Gli insegnanti che Cesare ha avuto sia nel periodo liceale sia nello studio privato erano i principali esponenti della cultura veronese di quegli anni e Lombroso giunse alla fine della scuola con il massimo dei voti, iscrivendosi all'Università di Pavia nella facoltà di medicina. A soli 15 anni il giovane Cesare si mise inoltre in luce scrivendo articoli di storia civile e storia naturale, fece parte di una struttura culturale come la Società Letteraria frequentata dai più bei nomi della cultura locale del tempo che lo apprezzarono e lo stimarono essendosi resi conto delle grandi doti intellettuali del giovane. Cesare restò legato con sincero affetto alla sua città natale, nella quale aveva tutti i suoi cari e allo scoppio della Seconda guerra d'indipendenza fuggì rocambolescamente da Verona, riparò in Svizzera per raggiungere il Piemonte ed entrare così nell'esercito del Regno di Sardegna.

Un inaspettato e sconosciuto Cesare Lombroso studioso e patriota è quello emerso da una ricca documentazione che ha confutato le molte inesattezze scritte sul personaggio. Secondo Curi, quindi, il pensiero lombrosiano nasce e si sviluppa in piena sintonia con la cultura a lui contemporanea, che egli aveva assimilato grazie all'apporto degli ambienti culturali della Verona del tempo e grazie alle molte personalità che contribuirono alla sua educazione intellettuale e morale; non è stato un isolato autodidatta e l'inserimento del suo pensiero nel positivismo, materialismo ed evolucionismo contemporanei ebbe origini lontane, dovute agli studi e alle frequentazioni del suo periodo giovanile.

Silvano Montaldo, direttore del Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso di Torino, con la relazione "*Giubileo, morte, celebrazione ed esecrazione di Cesare Lombroso*", ha parlato dello strano e diverso destino della figura del grande criminologo nella considerazione pubblica dei vari momenti storici; Lombroso, in vita, fu il vessillifero del Partito socialista, la Sinistra lo ebbe caro fra i suoi adepti e per un certo periodo di tempo partecipò anche di persona alla vita politica, come consigliere comunale a Torino. Naturalmente la sua personalità e la sua fama furono fortemente contestate dalla Destra anche con notevole violenza verbale tanto che, dopo la

sua morte, il Partito fascista vide in lui non solo “il comunista” ma anche l’ebreo e quindi un doppio nemico.

Oggi la figura di Lombroso è invece segnata negativamente dagli ambienti culturali di tutt’altro orientamento, che parlano di un Lombroso razzista e autore di pagine vergognose nei confronti delle popolazioni meridionali del nostro Paese. Eppure lui stesso più di cento anni fa ebbe a riconoscere che alcune sue affermazioni erano sbagliate e in particolare: “[...] *fu un errore, tanto più grave per me, ebreo, stabilire una gerarchia tra le razze umane, mentre non ha fondamento scientifico il concetto stesso di razza*”; più avanti – ha annotato Montaldo – Lombroso ricorderà che “[...] *da socialista ho denunciato l’emarginazione delle donne, l’ingiustizia della povertà che così spesso porta alla disperazione e quindi alla delinquenza e alla malattia mentale [...]*”. Naturalmente, come ha osservato Montaldo, tutto dipende dalla diversa angolazione con cui si leggono le sue opere e comunque la sua fama rimane tutt’oggi considerevole all’estero, dove al di là di visioni politiche di parte, tipicamente italiane, viene considerato e rispettato come il fondatore dell’Antropologia criminale. Anche recentemente, da parte di studiosi anglosassoni, gli sono stati attribuiti onori e riconoscimenti.

Giacomo Giacobini, direttore del Museo di Anatomia umana dell’Università di Torino, grazie a una ricca serie di immagini e un breve filmato, con la sua relazione ha guidato il pubblico in una “visita virtuale” negli ambienti del Museo Lombroso, mostrando molte immagini di quella che era la raccolta di materiale personale dello scienziato all’origine, nel 1896, successivamente, dopo molti arricchimenti e vari trasferimenti, confluita nel museo attuale, aperto al pubblico nel novembre del 2009 nel palazzo degli Istituti anatomici di Torino.

Non un “museo degli orrori”, come si potrebbe pensare, bensì una raccolta storica figlia del positivismo, nel tempo in cui si riteneva che il pensiero e il comportamento morale di un individuo dipendessero dalla sua struttura fisica e che le sue devianze sociali fossero giustificate da degenerazioni anatomiche; da qui la grande importanza della statistica anatomica e la creazione di vari marchingegni in grado di misurare ogni parte del corpo anche nei suoi più nascosti anfratti.

Un museo che nacque – come ricordò lo stesso Lombroso - da “[...] *poveri trofei raccolti dal 1859 in poi, pezzo per pezzo, prima in una mia camera da studente, spauracchio continuo delle padrone di casa, poi in una specie di granaio che fungeva da laboratorio nella via Po di Torino e finalmente, nel 1899, nelle ampie sale del Museo psichiatrico criminale*” e che fu visitato nelle sue varie epoche da personalità quali Anna Kuliscioff, da Max Weber e da Filippo Turati.

E negli spazi del museo torinese sono oggi raccolte anche le manifestazioni artistiche opera di persone colpite da disturbi mentali perché come ebbe a dire Lombroso “[...] *è l’arte che dichiara la malattia psichica o la criminalità del suo artefice*”.

*Ettore Curi*  
*Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere*  
*Verona*  
*ettorecuri@gmail.com*

***Il cibo che dà vita alla vita. Cibo tra religioni e culture, tra etica e salute***  
**Gitananda Ashram, Altare, 24 agosto 2013**

Il 24 agosto 2013, presso Monastero Gitananda Ashram di Altare si è tenuto il seminario, organizzato dal Gitananda Ashram e patrocinato dal comune di Altare, sul tema: *Il cibo che dà vita alla vita. Cibo tra religioni e culture, tra etica e salute*. Sono intervenuti, tra gli altri:



La Dott. ssa Rita Bordon, medico-chirurgo, esperta di ayurveda (*La vita degli esseri viventi è cibo e tutto il mondo cerca cibo...*), Svamini Hamsananda Giri, monaca induista (*Dal cibo nascono le creature; dalla pioggia è generato il cibo*), Elena Viviani Seichin, monaca Zen Soto (*La cucina dei monasteri zen, ovvero come cucinare la propria vita*), don Paolo Squizzato, docente di Antropologia teologica (*Dal mangiare all'essere. La prospettiva cristiana*), Luisa Faldini, docente all'Università di Genova (*Candomblé e regole alimentari. Come un cibo profano si trasforma in sacro*, proiezione e commento del video *Il cibo degli Dei*), Anna Casella, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sede di Brescia (*Cibo e qualità della vita: alcune riflessioni antropologiche a partire da un caso africano*).

Ha moderato l'incontro Alberto Castaldini del Center for Israeli Studies dell'Università di Bucarest.

L'incontro ha anche visto una Visita al Tempio, una colazione con assaggi di specialità culinarie di varie tradizioni, la presentazione del volume *Il cibo che dà felicità. La cucina dell'ashram*, Savona, Laksmi, 2013 e, nel tardo pomeriggio, una Visita al Museo del Vetro di Altare con il Sindaco della città dott. Davide Berruti.

*Luisa Faldini*  
*Università di Genova*  
*luisa.faldini@unige.it*



***Costruire un ponte tra Italia e Senegal. Per la tutela del lavoro migrante***  
**Dakar, 11-12 dicembre 2013**

Si è tenuto a Dakar l'11 e il 12 dicembre u.s. il convegno "*Costruire un ponte tra Italia e Senegal. Per la tutela del lavoro migrante*" organizzato dalle associazioni Progetto Diritti, Roma Dakar e Centre Doxandem.

Al Convegno – che si è svolto nell'ambito di un progetto finanziato dal Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno - hanno partecipato esponenti di istituzioni e associazioni senegalesi e italiane, delle università di Dakar e di Roma Tre, del Ministero dell'Interno e dei Ministeri senegalesi del Lavoro e degli Affari Esteri.

Nel corso dei lavori si è discusso di politiche migratorie, di migrazione consapevole e di sostegno ai progetti di ritorno, con una particolare attenzione alle connesse questioni previdenziali e pensionistiche.

Al termine della conferenza internazionale i rappresentanti dell'INCA CGIL, Claudio Piccinini, di Progetto Diritti, Mario Angelelli e Arturo Salerni, di Roma Dakar, Kebe Cheikh, e del Centre Doxandem, Francesca Grassi e Mambaye Diop, hanno chiesto unitariamente alle forze politiche parlamentari di svolgere ogni passo necessario nei confronti del Governo italiano affinché avvii senza ritardo i rapporti con il governo del Senegal per la sottoscrizione della convenzione bilaterale in materia previdenziale.

Infatti, ha dichiarato Claudio Piccinini, "*serve una ripresa degli accordi bilaterali e attraverso questi garantire ai lavoratori la possibilità di totalizzare i contributi versati nei due paesi per il diritto alla pensione. Diritto che da paese di emigrazione tanti italiani esercitano con i paesi in cui hanno lavorato e con i quali l'Italia ha firmato gli accordi in tema di sicurezza sociale.*"